

“Lasciati Educare dalla Parola di Dio” (don Enzo Boschetti)

Domenica 12 luglio 2020 - XV del Tempo Ordinario

Prima lettura

Is 55,10-11

La pioggia fa germogliare la terra.

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Salmo responsoriale

Sal 64

R. *Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.*

Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!

Seconda lettura

Rm 8,18-23

L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo

interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Vangelo

Mt 13,1-23

Il seminatore uscì a seminare.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

“Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”.

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

La riflessione di don Enzo

TENDERE ALLA LIBERTA'

La Comunità tende ad essere scuola di libertà. Educarsi o rieducarsi è un impegno che accompagna tutta la vita

dell'uomo che vuole diventare libero da tanti condizionamenti. Con la ragione e la buona volontà, con un impegno costante di introspezione, di senso critico, di osservazione, di confronto e di attenzione, di piccole responsabilità e di amore per noi stessi, l'uomo può arrivare a raggiungere il grande valore della libertà. Se amiamo sinceramente la nostra vita, allora dobbiamo perfezionarla, perché dalla perfezione dipende la nostra felicità: la perfezione è ordine e solo nell'ordine e nella bellezza noi troviamo la vera libertà che ci fa essere superiori a tutti gli altri esseri creati.

Già nell'Antico Testamento Dio disse: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore... e il prossimo tuo come te stesso". Amare noi stessi significa avere cura di tutta la nostra vita e stimarla come un grande dono del Signore. Purtroppo siamo deboli, fragili e ci lasciamo suggestionare da tanti falsi miraggi, senza riflettere sulle conseguenze spesso disastrose che derivano da una falsa concezione della libertà.

Non si è liberi facendo tutto quello che la nostra natura ci suggerisce, ma solo quando ci comportiamo secondo la ragione e la sana conoscenza. Tutto questo significa riflettere e interrogarsi ed essere esigenti con noi stessi. Bisogna educarci a riflettere, a pensare, ad osservare, a consigliarsi e mai agire impulsivamente assecondando i richiami ciechi della nostra natura. Ci differenziamo dagli animali proprio perché abbiamo una ragione e una libertà: la ragione è sorella inseparabile della libertà.

La libertà costruita momento per momento, sforzo dopo sforzo e con tanti piccoli sacrifici, ci permetterà di non essere schiavizzati dalle mille cose che ci circondano e da tanti piccoli idoli.

Nel libro dell'Esodo (20, 2-3) leggiamo: "Io sono il Signore, Dio tuo... l'eterno Iddio tuo, non avrai altri dei di fronte a me nel mio cospetto". Possiamo notare che non c'è in questa regola alcun argomento che provi la realtà di Dio. Questa realtà è semplicemente affermata, come lo è del resto in tutta la Bibbia. Dio non lo si prova: lo si trova. Non lo si spiega; è sperimentabile da coloro che lo cercano con tutto il loro cuore. Bisogna essere in malafede e ciechi per non riconoscere l'esistenza di una intelligenza e di una potenza superiore.

Voltaire stesso, in un momento di sincerità, scriveva i seguenti versi: "Tutto annuncia l'esistenza eterna di un Dio, non possiamo comprenderlo, non possiamo ignorarlo. La voce dell'universo attesta la Sua presenza e la voce dei nostri cuori dice che bisogna adorarlo". Allora la grande verità è questa: "Io sono l'Eterno, il tuo Dio", l'unico Dio, il vero Dio.

Teoricamente ammettiamo questa verità, ma poi di fatto, almeno certe volte, l'uomo si comporta da politeista, che significa adorare più dei. O siamo monoteisti e serviamo un unico e vero Dio, oppure serviamo più dei compromettendo seriamente la nostra libertà, perché le cose tendono a soggiogarci e a strumentalizzarci indebolendo così la nostra volontà e la padronanza di noi stessi. Questo è certamente un male. Ma ancora più grave è l'abitudine al male; questa abitudine ci porta a sterilizzare la nostra coscienza. L'abitudine al male addormenta e soffoca il richiamo di Dio e la voce del bene che ogni uomo porta nel profondo del proprio cuore.

Se la Comunità è scuola di vita, allora deve formare degli

uomini liberi capaci di riscattarsi dalle false suggestioni e del servilismo. Noi siamo al servizio della verità, non dell'ambizione, dei capricci, dell'ira, della sfiducia: non siamo degli schiavi dei piccoli poteri, della moda, del conformismo, di amicizie sbagliate, della complicità. Quante volte ci rendiamo complici, con il nostro silenzio, di certi sotterfugi e di certe furbie che guastano il clima impegnato della Comunità.

Non dimentichiamoci mai: siamo qui per diventare, a costo di qualsiasi sacrificio, degli uomini liberi, per liberare il mondo dalle tante forme di violenza, di sfruttamento, di disonestà, di illegalità, di malcostume. Se non siamo noi giovani a credere in questa trasformazione, per una giusta convivenza, chi deve crederci?

Siamo responsabili anche noi dell'oggi e del domani: del crimine, delle sofisticazioni, dei compromessi, della criminalità, del degrado morale, sociale, politico, dell'emarginazione e delle tante forme di razzismo, sia piccole che grandi. Se siamo uomini liberi dobbiamo incominciare dal nostro piccolo ambiente della Comunità ad impegnarci per un mondo a misura d'uomo e per una convivenza che abbia come logica la fraternità e non il potere e il dominio dell'uomo. Dobbiamo avvicinarci sempre più alla logica della disponibilità, della chiarezza, del servizio, incominciando oggi dalla nostra Comunità, meglio da questa singolare esperienza di fratellanza. Iniziamo ad eliminare le spigolosità del nostro carattere, l'arroganza, il disimpegno, le piccole violenze, le insincerità, i sotterfugi, le malignità, l'invidia e la gelosia. La Comunità e il Responsabile possono aiutarci a fare pulizia interiore e a togliere ciò che c'è d'ingombrante ed è di ostacolo alla vera libertà interiore, ma non può mancare il nostro coraggioso impegno personale. Per purificarsi e per diventare trasparenti è indispensabile l'impegno tenace e volitivo personale.

Più sei libero e più la vita comunitaria diventerà scorrevole e familiare, educativa e piacevole, costruttiva e capace di grandi progetti. Solo quando si è liberi si è capace di scelte contagiose!

Tempo per nascere e tempo per morire

«Vi è un tempo per nascere
e un tempo per morire» (Qo 3, 2).

Voglia il cielo che sia concesso anche a me
di nascere al tempo giusto
e di morire al momento più opportuno.

Noi infatti siamo in certo modo padri di noi stessi,
quando per mezzo delle buone disposizioni
di animo e del libero arbitrio,
formiamo, generiamo,
diamo alla luce noi stessi.

San Gregorio di Nissa

per informazioni:

Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it